

**PRIMO PIANO \** A colloquio con Gianluigi Bruni, lo scrittore che ama il cinema (ha lavorato, fra gli altri, col mitico Fellini) e che lavora come portiere nel popolare quartiere di Roma. Il suo «Luce dal Nord» è stato appena pubblicato da Rubbettino

# On the Road alla Garbatella

di Paola Milli  
milli.paola@gmail.com

**N**ON LO CONOSCEVO, leggere il suo libro e chiedere all'editore di poterlo incontrare è stato quasi un atto unico. «Luce dal Nord» mi ha parlato in una lingua che la sintassi e l'ortografia non potevano contenere nel senso che gli è proprio, forse ho voluto sentire ancora vicini quei personaggi, prolungarne la vita, riprendere quelle storie, tributando loro il riconoscimento di un'esistenza vera. Perché in me hanno vissuto e respirato e li ho guardati vivere, li ho sofferti dentro con un'affezione, una capacità d'immedesimazione che non sapevo di avere. Raggiungo Gianluigi Bruni (nella foto) alla Garbatella, quartiere di Roma dove vive e lavora da un quarto di secolo, mi viene incontro un uomo alto, che parla a voce bassa, dall'aria mite, cordiale, il volto attraversato da una mestizia che pure non lascia tracce nella conversazione, come un velo che segna a volte lo sguardo senza trattenerlo. Chiedo di loro, Frank, Eva e Cristian, i protagonisti del romanzo, così irrisolti e soli, così sbagliati e perduti, terribilmente umani nella loro fragilità, e poi di Alfredo e Bianca, chi sono e perché senza la loro storia il libro non sarebbe mai stato scritto, come riporta una nota dell'autore.

Bianca, mi racconta, è stata malata a lungo, ha subito diversi interventi chirurgici, aveva una malattia di natura oncologica ed è stata ricoverata per molto tempo in ospedale nel reparto di terapia intensiva. Lui, Alfredo, andava a guardarla attraverso la finestra dell'ospedale, stava in piedi su un muretto e ci restava per ore; quando Alfredo gli ha raccontato questa storia è cominciata la gestazione del romanzo. Sono entrambi due conoscenti, non proprio amici, non li ha mai frequentati, ma è la storia in sé ad averlo colpito, non è la persona, la storia dell'uomo che arrampicato su un muretto guarda la sua compagna intubata, sofferente, che forse morirà. Poi Bianca si è salvata, e questa è una buona notizia, contrariamente a Maria, la moglie di Frank nel romanzo.

Gianluigi Bruni, nato a Roma nel '54, ha pubblicato presso l'editore Rubbettino il suo primo romanzo, iniziato nel 2016, uscito il 22 febbraio scorso, pochi giorni prima del lockdown, ma in una precedente vita ha lavorato per una dozzina d'anni nel mondo del cinema come assistente alla regia, come ispettore di produzione, ha scritto sceneggiature, si è occupato di pubblicità. Il personaggio di Frank Sanders, nome d'arte di Francesco Alessandrelli, rievoca un certo tipo di personaggi che vivevano ai margini del cinema, soprattutto nel periodo precedente rispetto a quando anche lui lavorava nello stesso ambiente. Erano questi stunt un po' gradassi, umanissimi, anche se fastidiosi, che c'erano nel cinema d'azione, d'avventura, nei western; Frank è un fascista perché in gran parte erano così o completamente spolitizzati, qualunque, spesso facevano parte del servizio d'ordine dei manifestanti durante i comizi di Almirante. Frank non è particolarmente politicizzato, però fa parte di quel milieu.

Il rapporto con la scrittura ha trovato nella forma letteraria del romanzo un compimento rispetto alla scrittura cinematografica che è qualcosa di provvisorio, di intermedio, destinato a diventare qualcos'altro, il romanzo è la forma compiuta, è la destinazione, il fine della scrittura. La sceneggiatura di un film obbedisce a regole rigide, pone dei vincoli anche di natura economica, il fatto che uno non può immaginare una scena perché potrebbe costare troppo, anche questo ha un certo peso. Ho sempre amato dalla primissima infanzia il cinema, racconta, ancora ricordo il primo film che ho visto in una sala parrocchiale all'età di sette anni, ci andai con mia sorella senza i miei genitori, era un posto non lontano da casa e il titolo di quel primo film visto al cinema da bambino era «L'ammazzagiganti», pellicola di produzione Disney del '61.

Da ragazzino andava nelle sale di terza visione e nelle sale parrocchiali che all'epoca a

Roma erano numerose, è lì che ha sviluppato questo grande amore per il cinema che non l'ha mai abbandonato, nel '76 si iscrisse al Centro Sperimentale di Cinematografia, dove frequentò un corso generale, orientandosi poi verso la regia, ricorda un cortometraggio che ha realizzato, ispirato a un racconto di Kafka. Ebbe come insegnanti Valerio Zurlini, Francesco Rosi, e poi grandi direttori della fotografia, un giorno venne Frank Capra a tenere una lezione, una figura

tuttora svolge ed è di questa che vive, non di scrittura, vive di questo stipendio e di questo lavoro.

È stato posto in ferie obbligate per l'emergenza virus dal 23 marzo al 25 maggio, veniva una ditta che si occupava della sanificazione delle aree comuni e delle superfici dove si potevano contrarre le infezioni, per esempio le pulsantieri degli ascensori, le maniglie dei portoni, la ringhiera, il corrimano sulle scale. Oggi

la, viene ricoverata in ospedale, vi rimane a lungo, lui non ha il coraggio di andarla a trovare e spera ingenuamente che guarisca, la osserva in lontananza, da un muretto, attraverso il vetro della finestra vede che è intubata e quando muore Frank non ha neanche i soldi del funerale, subisce lo sfratto dell'appartamento che dovrà lasciare.

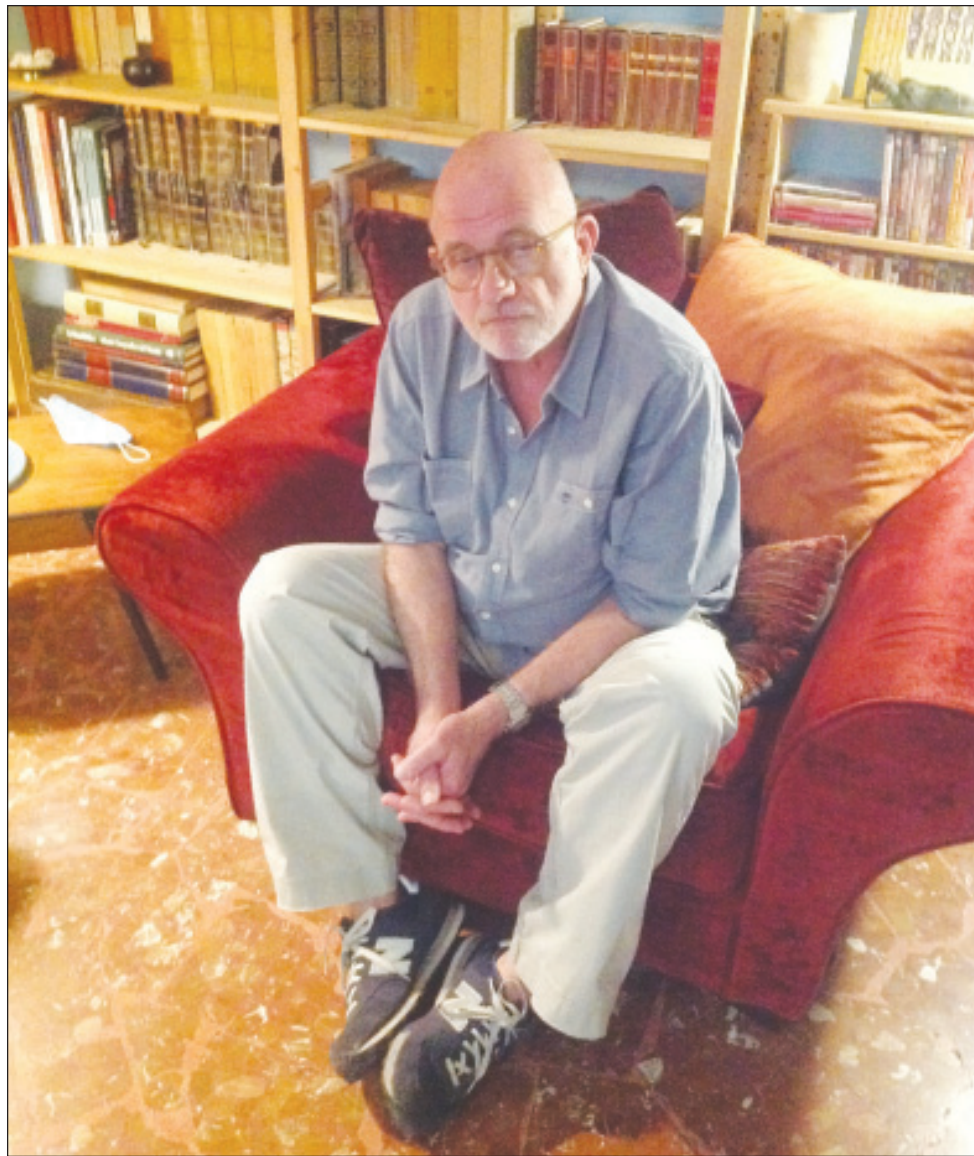
Eva è la sua dirimpettaia, una giovane donna badante di un'anziana che lascia scritto in un biglietto senza valore legale di volerle lasciare la casa, ma alla sua morte quel biglietto non varrà nulla e il figlio dell'anziana la metterà in vendita. Eva aveva altre aspettative di vita, ma un amore giovanile platonico e infelice e la scarsa fiducia in se stessa la inducono a lasciare l'università, vorrebbe scrivere e non lo fa sul serio, tira a campare, non perdendo mai la sua umanità. Ospiterà Frank sfrattato e insieme aspetteranno un altro sfratto, a loro si aggiungerà Cristian, suonatore di flauto per le strade e le piazze, non amato in famiglia, cacciato di casa, abbandona il paese, come ha fatto Eva, un paese che scopriranno comune a entrambi, e anche Frank ci ha a lungo vissuto, mille traversie visute on the road, compagni di viaggio occasionali, finché non verrà chiuso nello scantinato del palazzo dove abitano Frank e Eva, che lo libereranno.

Trasudano bellezza le pagine asciutte e surreali in cui l'autore descrive come Eva e Frank giungono a salvare il prigioniero recluso nelle cantine dove nessuno va mai, parole che divengono nel suono della lettura sillabica immagini immediate. E il lettore incontra l'estasi dove non c'è mai la strumentalizzazione del dolore, dove tutto è sublimato nella crudezza degli accadimenti, dove tutto è troppo vero per essere semplicemente frutto della creatività letteraria. Vivranno in tre nel piccolo appartamento, realizzando il loro risarcimento, spiega Bruni, nel momento della festa, quando, come dice Eva, «hanno danzato e vinto», quella è stata la loro parziale temporanea vittoria.

Viene fatto di domandarsi quando un destino può dirsi compiuto, non crede egli che l'autodeterminazione nella vita di ogni essere umano possa decidere anche all'ultimo istante una svolta, un cambiamento radicale? Sì, certo, ne è convinto, ma in questo romanzo è così e non poteva essere altrimenti, lui poteva scrivere quello, non altro.

Sta cercando di liberarsi completamente degli elementi autobiografici, con il senno di poi, esaminando il suo romanzo qualche spunto autobiografico qua e là lo ha trovato, lui, però, non è Frank, è l'antitesi, non ha mai amato lo scrittore che parla di sé, gli pare che faccia un altro lavoro, che essere scrittore sia un'altra cosa, una delle sue preoccupazioni è quella di tenere le distanze. Afferma di essere, nonostante l'età, un «giovannissimo scrittore», che sta cercando di imparare a scrivere leggendo i grandissimi, lo hanno formato i padri del romanzo russo ottocentesco, gli esponenti del realismo francese, poi Joyce, Kafka e Proust e prima ancora Dickens. Coloro che hanno letto il suo romanzo l'hanno amato, lui lo sa e questo l'ha indotto a concepirne un secondo del quale non ha in mente struttura e trama, partendo da una definizione dei personaggi e di un loro percorso a grandi linee, perché non parte mai da una trama, ma da un tentativo di comprensione dei personaggi. Il titolo del romanzo all'inizio non c'era, evoca il grande esploratore, filantropo olandese Fridtjof Nansen, che denunciò lo sterminio degli armeni da parte dei turchi, salvando centinaia di migliaia di vite umane, Premio Nobel per la Pace nel 1922.

Bruni scrisse nel 2007-2008 una sceneggiatura su Nansen per una serie televisiva da realizzare, con altri sceneggiatori, su alcuni Premi Nobel per la Pace, presentata a Cannes al Festival del Cinema, poi non se ne fece nulla. A lui rimase la scoperta della grandezza di un uomo che, contro tutto e tutti, riuscì a strappare alla morte una molteplicità di esseri condannati a finire, a essere dimenticati. Al grande olandese si deve la realizzazione del Passaporto Nansen, destinato a proteggere gli apolidi, un esempio illuminante del quale il presente, nel mondo globalizzato, ha smarrito finanche la memoria.



mitica, e anche il grande documentarista olandese Joris Ivens, vennero persone importanti, fuoriclasse del talento. In seguito Bruni si laureò in filosofia all'Università di Roma La Sapienza e oggi per vivere fa il portiere in un grande palazzo a più scale, di proprietà di un ente previdenziale, 94 appartamenti, quattro scale di nove piani ciascuna, nove ore al giorno di lavoro, tutti i giorni, tranne il sabato in cui lavora tre ore.

Bruni non ha mai lavorato come stunt, è stato, invece, assistente alla regia per Fellini in «La città delle donne», nel '79; poi ha lavorato con Comencini, con Lina Wertmüller, con Zeffirelli, con Claudio Caligari, ma ha girato anche moltissimi spot pubblicitari, quasi sempre come assistente di produzione. Ha scritto una sceneggiatura che, dopo diversi anni, è diventata un film nel 2003, «Prendimi e portami via», interpretato da Valeria Golino, Rodolfo Laganà, Nino Frassica e altri attori, un film che non ha avuto un grande esito nelle sale, poi ne ha scritte altre di sceneggiature. Tuttavia, non è più riuscito a vedere un film realizzato e a quel punto ha avuto un momento di difficoltà, ha lavorato nel cinema fino all'arrivo di Tangentopoli, quando già c'era aria di crisi, poi lavorava sempre meno, l'ultimo lavoro risale al '91/'92. Così si è trovato disoccupato, per un certo periodo ha vissuto con lo stipendio di sua moglie Cristina, poi ha cominciato a mandare dei curricula, finché non gli hanno risposto dall'ente previdenziale, offrendogli l'occupazione che

ha dovuto prendere un permesso per poter conversare in tranquillità, un lavoro faticoso, alla sera arriva stanco e il tempo per scrivere e per leggere è molto ridotto, in questi due mesi di lockdown è riuscito a mettere su carta una nuova idea di romanzo e a leggere un po'.

«Luce dal Nord» è stato segnalato da Style, Corriere della Sera, tra le migliori novità di marzo 2020, commenti lusinghieri ne ammantano il valore indiscutibile: «Bruni attinge al neorealismo nella versione magica, zavattiniana, di «Miracolo a Milano»», ha scritto Francesco Ermani su Internazionale. I suoi «eroi del quotidiano», vittime della marginalità, Frank, Eva e Cristian, il loro riscatto lo trovano nella morte, dice, la morte che interrompe la vita, consegnandoci al nulla, e non dà alcun riscatto, provo ad obiettare. Lui non riusciva a immaginare una fine diversa per loro, ha scritto il romanzo giorno per giorno, senza sapere esattamente cosa sarebbe successo nel capitolo successivo, ma intuendo, sentendo che sarebbe stata una fine tragica, non l'aveva prevista proprio come è stata poi scritta, ma che fosse una fine tragica, quello in qualche modo, era già segnato. Frank lavora nel cinema come stunt, poi ha un grave incidente, non per sua imperizia, mentre gira una scena, così non può più lavorare, rimane fuori dal giro per parecchio tempo, si ritrova disoccupato, non ha i soldi per pagare l'affitto di casa, per fare la spesa. Ha una moglie devota che sopporta di essere maltrattata e tradita, che paga le bollette lavorando in modo precario, poi Maria si amma-